

Nell'attuale fase storico-culturale, spesso ridefinita come *post-postmoderna*, gli stilemi postmoderni risultano sopravanzati da un nuovo fenomeno: l'inconsapevolezza di molti artisti rispetto alla cultura del passato, a quell'eredità che è il riassunto della millenaria cultura umanistica. È probabile che questa condizione di amnesia culturale si coniughi a sua volta con una rimozione privata, personale del tema del passato: una difficoltà di portata epocale a guardarsi alle spalle, a guardarsi dentro.

Il rischio è l'impoverimento e la perdita di significato di un'attività artistica che, priva della memoria del passato e senza capacità di proiezione nel futuro, diviene incapace di acquistare un senso profondo e di dare senso al mondo, sia a quello delle cose date che a quello delle creazioni artistiche.

La memoria è quindi oggi, sia in termini psicologici che in termini socioculturali, il dato discriminante e strategico da cui dipendono la forma e l'intelligenza del sé e *dell'oggi*, o del sé *nell'oggi* in quanto *già futuro*.

In un contesto integralmente proiettato su un eterno presente, privo di una consapevole riflessione sulle proprie radici e in cui il futuro, perennemente e affannosamente inseguito, non va oltre lo sguardo fugace e repentino, che consuma e supera incessantemente ciò che ci passa tra le mani, si tratterà quindi di dedicarci a un'arte della memoria, del recupero e della permanenza.

Mnemosine, figlia di Gea e Urano, mediatrice tra terra e cielo, tra vita e morte, è la personificazione della memoria. *Mnemosine, la memoria del corpo*, oltre ad essere una mostra nel senso proprio e tradizionale del termine, è un incontro di voci, di sensibilità, di retaggi culturali e di linguaggi: un crogiuolo e un sodalizio intellettuale ed artistico nato dall'incontro tra il pittore Pietro G. Bortolotti e il regista Dario Marzola, tra pittura e cinematografia, che grazie al coinvolgimento di intellettuali e specialisti ha poi sviluppato una ricognizione ampia e aggiornata sul tema della memoria a partire dal substrato stesso in cui la memoria accade e si deposita: il corpo.

Attraverso la mostra delle opere di Pietro G. Bortolotti e nel catalogo concepito come libro d'arte, saggio figurato, dossier miscelaneo, è il caso di dire che "prende corpo" una matesi e una raffigurazione a più voci e a più segni dell'evento mnemonico, che da fisico e privato si fa via via, attraverso il percorso "cartografico" delle citazioni e speculativo dei saggi, culturale e collettivo, alludendo a una fondante concomitanza: così come l'esperienza individuale può giungere alla piena consapevolezza e all'affermazione della propria cifra identitaria solo nel confronto anche doloroso con il ricordo, così le grandi stagioni artistiche e culturali sono tali se, anche nella frattura, riescono ad essere garanti di quella splendida continuità progredente per cui il nuovo e l'inedito fioriscono nella magistrale consapevolezza del passato e nel suo consapevole e talora tragico superamento.

La nostra gratitudine quindi va a Pietro G. Bortolotti che ritorna oggi a Palazzo Ducale con una mostra di grande spessore, intrisa da quello che Ungaretti ha definito il "sentimento del tempo"; a Dario Marzola, co-ideatore del progetto e infaticabile curatore delle collaborazioni e dei testi; ai raffinati autori che con le loro scritture hanno saputo attraversare le regioni oscure del ricordo e dell'oblio illuminandole.

**L'Assessore alle Attività Culturali
Fausto Gianelli**